

DELLA NATURA UMANA

A cura di
Valentina Cuccio e Anna Li Vigni



MIMESIS
Quaderni Fieri

INDICE

- PREMESSA
IL CORRERE LENTO DELLA FILOSOFIA
di Franco Lo Piparo p. 7
- INTRODUZIONE p. 11
1. LA PSICOLOGIA E IL CINEMA.
IL CONTRIBUTO DI RUDOLF ARNHEIM
di Emanuele Crescimanno p. 19
2. SULLA NATURA DELL'UOMO: LINGUAGGIO E COEVOLUZIONE
di Valentina Cuccio p. 33
3. NATURALMENTE ISTITUZIONALI. ALCUNE OSSERVAZIONI
SULLE NOZIONI DI "NATURA" E "NATURA UMANA"
di Emanuele Fadda p. 47
4. RAPPRESENTARE REFERENZIARE E REGOLARE.
SU TRE INVARIANTI COSTITUTIVI DELLA NATURA UMANA
di Francesco La Mantia p. 59
5. UN BALZO DI TIGRE NEL PASSATO.
IMMAGINE DIALETTICA E METODO "STORICO"
TRA LOYOLA E BENJAMIN
di Anna Li Vigni p. 73
6. DESIDERIO METAFISICO E NATURA UMANA
FRA ARISTOTELE E HEIDEGGER
di Rosa Maria Lupo p. 87

7. DECONGESTIONE TRAMITE AGIRE STRUMENTALE.
JOHN DEWEY E LA NATURA COME METODO
di Pietro Maltese p. 101
8. LA NATURA UMANA TRA DISINCANTO POSTMETAFISICO
E INDISPONIBILITÀ ANTROPOLOGICA
di Fabio Mazzocchio p. 115
9. ALLA RICERCA DELLA NATURA UMANA.
ALCUNE RIFLESSIONI SU CORPO, EMOZIONI
E COSCIENZA IN DAMASIO
di Claudia Rosciglione p. 129
10. SULLA DIFFERENZA TRA "QUALCOSA" E "QUALCUNO".
NATURA UMANA, PERSONA E BIOETICA
IN ROBERT SPAEMANN
di Luciano Sesta p. 143

CLAUDIA ROSCIGLIONE

ALLA RICERCA DELLA NATURA UMANA.
ALCUNE RIFLESSIONI SU CORPO, EMOZIONI
E COSCIENZA IN DAMASIO

Le ricerche che sono state condotte in questi ultimi anni nelle neuroscienze non possono non influenzare la riflessione seppur filosofica su che cosa sia la natura umana. Riteniamo, dunque, che lo studio della mente senza il suo correlato neurobiologico, il cervello, poco ci possa dire sulla specificità della natura umana nel regno più ampio degli esseri viventi. Infatti, il modo in cui funziona il cervello all'interno dell'organismo uomo e quindi, all'interno di un corpo (umano), è determinante per comprendere quella particolarità che è la mente, e che a un certo livello di complessità, sembrerebbe appartenere soltanto all'essere umano. Così, muovendoci all'interno di un quadro dichiaratamente evolucionista, intendiamo soffermarci su un'immagine dell'essere umano la cui caratteristica specie specifica, quale il possedere una mente cosciente dotata di linguaggio, non nasce dal nulla, non è in sé e per sé; essa, al contrario, non potrebbe non essere se non all'interno di quel sistema biologico che in parte l'uomo condivide con altri esseri viventi e che in parte, invece, lo distingue già dal resto del mondo animale. È in questo sistema biologico che ha sede, o meglio è incorporata, quella mente cosciente linguistica.

A tale proposito prenderemo in considerazione il modello proposto da Antonio Damasio, il quale mette in evidenza la relazione inscindibile tra corpo, emozioni e fenomeni mentali complessi come la coscienza. Egli, infatti, ponendosi esplicitamente sulla scia di Spinoza, recupera la dimensione corporea e degli affetti come base per lo sviluppo di fenomeni mentali più o meno complessi. Ciò che contraddistinguerebbe l'essere umano sarebbe proprio la complessità della sua natura. Quest'ultima, infatti, non si caratterizza soltanto in quanto razionale, cosciente e linguistica, ma piuttosto nella relazione tra queste caratteristiche – che sarebbero proprie di ciò che Damasio chiama «coscienza estesa» – e una serie di altri processi che appartengono tutti allo stesso organismo, allo stesso corpo e che sono tutti importanti per la vita.

Così se vogliamo provare a risolvere il mistero della coscienza (sempre che di mistero si tratti) bisogna riscoprire il corpo come ciò da cui tutto ha

origine. Damasio dichiara che addirittura la mente stessa dell'uomo contemporaneo ha per troppo tempo nascosto il corpo, la sua rappresentazione e, di conseguenza, le emozioni e i sentimenti che da esso deriverebbero. È interessante, quindi, vedere come, in una tale prospettiva, anche se il corpo svolge la propria funzione indipendentemente dal fatto che l'individuo lo riconosca, riflettere su tali processi corporei è necessario per comprendere il proprio sé e, dunque, per lo sviluppo pieno della coscienza. Infatti, che sé sarebbe quello che non è in grado di rappresentarsi il proprio corpo, le proprie emozioni e i propri sentimenti? Bisogna, allora, incominciare a togliere quei «velis» che la mente ha posto a se stessa, a una piena consapevolezza di sé attraverso il corpo. Conoscere i sentimenti che derivano dalle emozioni sarebbe, secondo Damasio, funzionale all'evoluzione poiché consente all'uomo di prendere consapevolezza del proprio essere organismo e dunque di «conoscere la vita»² nelle sue radici più profonde, ossia quelle corporee.

1. *Emozioni, sentimenti ed evoluzione dell'essere umano*

Prima di procedere nella nostra riflessione, però, riteniamo necessario chiarire che cosa siano per Damasio emozioni e sentimenti visto il ruolo determinante che egli riserva loro nella sua indagine sulla natura umana. Innanzitutto bisogna premettere che per Damasio emozioni e sentimenti non sono termini sinonimi, bensì si riferiscono a due attività distinte – anche se strettamente collegate – all'interno dell'uomo. Sebbene Damasio parli di emozioni e sentimenti sin dal suo primo lavoro, *L'errore di Cartesio*, partiamo da ciò che egli dice nel suo ultimo libro *Alla ricerca di Spinoza*. Qui, infatti, non soltanto Damasio ci appare particolarmente chiaro, ma sembra proporre la versione più aggiornata della sua teoria tenendo conto anche dei progressi degli studi neuroscientifici. Le emozioni, dunque, sarebbero «azioni e movimenti pubblici», esterni, che possono essere osservati e colti dagli altri individui; i sentimenti, invece, sono nascosti, sono qualcosa di interno, rivolto verso l'intimo dell'uomo stesso³. Le prime hanno sede nel corpo mentre i secondi nella mente. Corpo e mente, però, non devono essere intesi come qualcosa di contrapposto poiché – come vedremo – si tratta di livelli differenti di complessità e di organizzazione all'interno di

uno stesso confine materiale, fisico, che è l'organismo. Le emozioni, infatti, sono meccanismi elementari inconsci, immediati, che insieme ad altri meccanismi contribuiscono alla regolazione dei processi vitali. I sentimenti, invece, sono immagini mentali per lo più coscienti, che contribuiscono anch'esse alla regolazione generale dell'organismo, ma ad un livello superiore nel senso di più complesso e raffinato. Ciò che, dunque, accade nella nostra mente non è per nulla indifferente a ciò che accade a livello corporeo, ma al contrario si fonda su di esso senza il quale non potrebbe neanche esistere. Proprio per questo motivo Damasio ci dice che emozioni e sentimenti sono strettamente legati o meglio i sentimenti poggiano necessariamente sulle emozioni da cui emergono. Le emozioni, dunque, dal punto di vista del funzionamento neurobiologico precedono i sentimenti⁴. Esse, facendo parte del sistema di regolazione automatica dei processi vitali, se rispetto al sentimento rappresentano un livello inferiore, più semplice, a loro volta, rispetto ad altri processi automatici di regolazione, si trovano ad un livello superiore. Damasio, a tale proposito, ci ricorda come prima delle emozioni ci siano innumerevoli processi più o meno complessi partendo da quello del metabolismo, passando per i riflessi elementari, il sistema immunitario, impulsi e motivazioni, per giungere, infine, sino alle emozioni⁵.

Questo tipo di analisi compiuta a livello neurobiologico ci permette di vedere come parlare di mente e corpo, in particolare di sentimenti ed emozioni, in termini dualistici, da un lato, o riduzionistici, dall'altro, in ogni caso non rende giustizia di un sistema che non è né semplice né complicato, ma complesso e dinamico: in esso ogni passaggio, ogni grado di tale complessità, ha una sua funzione evolutiva. Dunque, le emozioni, pur fondendosi su altri processi biologici di regolazione, certamente non sono ad essi riducibili, ma neanche contrapponibili. Allo stesso modo, i sentimenti rispetto alle emozioni sono qualcosa che viene dopo e che senza di esse non potrebbe realizzarsi poiché il materiale su cui i sentimenti lavorano sono proprio le emozioni.

Sia le emozioni che i sentimenti hanno una loro specificità evolutiva che li rende irriducibili a qualcosa'altro. Le emozioni si sono conservate nella storia, non soltanto dell'uomo, ma anche di altri animali, perché evidentemente in generale esse contribuiscono all'autoconservazione, ciò che Spinoza – secondo Damasio con intuito brillante – chiamava il *conatus*⁶.

1 Cfr. Damasio 1999, trad. it. 2000, 45 e ss..

2 Damasio 1999, trad. it. 2000, 48.

3 Cfr. Damasio 2003, trad. it., 40 e ss..

4 Cfr. *ivi*, 41.

5 Cfr. *ivi*, 44 e ss..

6 Cfr. Damasio 2003, trad. it., 50.

La paura, il disgusto, la felicità, la compassione, la vergogna ecc., che Damasio definisce «emozioni vere e proprie», aiutano nelle giuste circostanze a conservare l'organismo o a facilitare le relazioni sociali⁷. Lo stesso accade ad un livello diverso per i sentimenti. Il sentimento è, secondo Damasio, «*l'idea che il corpo sia in un certo modo*»⁸. Esso consisterebbe nella percezione cosciente, consapevole, che il soggetto ha di ciò che accade al proprio organismo, all'interno del proprio confine fisico. Il contenuto di questo particolare tipo di pensiero, di idea, è uno stato interno del corpo che può essere quello corrispondente ad un'emozione, ma anche a processi di livello inferiore. Quale sarebbe, allora, la funzione evolutiva di tali attività? Damasio definisce i sentimenti «i sensori mentali per monitorare l'interno dell'organismo [...] possono anche essere le nostre sentinelle»⁹. Il fatto che si tratti di fenomeni mentali coscienti li rende indispensabili, non soltanto perché il sé nel qui e ora possa essere consapevole del proprio stato corporeo e, così, agire di conseguenza, ma anche perché a lungo termine il sé, attraverso il sentire e la memoria di tale sentire, riesce a pianificare la propria azione sociale e a prevedere e gestire situazioni socialmente complesse. A testimonianza di ciò Damasio riporta alcuni casi di individui con una lesione alla regione cerebrale che induce le emozioni e a quella vicina che lega certe emozioni a certe categorie di situazioni e azioni. Il non funzionamento di tali aree del cervello provoca nei pazienti l'incapacità di produrre e gestire le emozioni e i sentimenti da queste derivanti¹⁰. Così, questi individui non soltanto non riescono ad esprimere emozioni, ma per di più non riescono ad avere sentimenti e, dunque, consapevolezza di ciò che accade loro e delle conseguenze individuali e sociali; essi non riescono, infatti, ad essere coerenti, a prendere una decisione e portarla a termine, ad entrare in empatia con gli altri individui. Si può dire che la loro vita sociale, ma anche privata, è totalmente azzerata. Risulta abbastanza chiaro — a nostro avviso — in che senso tutto ciò andrebbe a discapito dell'autoconservazione e del mantenimento di quel equilibrio interno dell'organismo che gli consente di vivere.

In tal modo i sentimenti, così come ce li presenta Damasio, si difendono dalla possibile accusa di epifenomenismo. Infatti, si potrebbe sostenere che, avendo come contenuto le emozioni, da cui derivano e senza di cui non potrebbero mai esistere, i sentimenti sono soltanto un epifenomeno,

7 Cfr. Damasio 2003, trad. it., 48.

8 Damasio 2003, trad. it., 107.

9 Damasio 2003, trad. it., 170.

10 Cfr. Damasio 2003, trad. it., 183 e ss..

ossia un fenomeno di superficie che non ha alcuna importanza ai fini dello sviluppo e della conservazione dell'organismo. Questo, però, implicherebbe ignorare che i sentimenti sono dei fenomeni mentali coscienti che risultano essenziali in processi di azione e di decisione complessi nei quali bisogna vivere il presente in relazione al passato e ad un futuro anticipato; ciò può accadere soltanto attraverso la capacità di gestire le emozioni e le situazioni interne all'organismo legandole ad altre e calcolandone le conseguenze. Questo è quello che, sulla scia della descrizione proposta da Damasio, farebbero i sentimenti. Dunque, «i sentimenti non sono superflui». Essi certamente non sostituiscono quei processi automatici, inconsci come le emozioni, che funzionano indipendentemente dal fatto che ci siano i sentimenti, ma allo stesso tempo non possono essere ridotti a quelli. I sentimenti, infatti, permettono all'uomo e ad altri animali di risolvere problemi e situazioni sempre più complesse senza difficoltà.

L'indagine svolta da Damasio consente — a nostro avviso — di ricondurre i sentimenti alla loro base e origine corporea nelle emozioni e, allo stesso tempo, di vedere in essi un ulteriore sviluppo di queste, un loro completamento in vista dell'autoconservazione in organismi come l'uomo. Dunque, si tratterebbe di attività separate con precise, differenti, competenze evolutive, ma strettamente legate da un rapporto di continuità, che spesso nella vita di ogni giorno, ad occhio nudo, non ci permette di distinguere. In tal modo i sentimenti, quali fenomeni mentali interni coscienti, esistono solo in quanto incorporati, ossia sono essi stessi fenomeni biologici di livello superiore, complesso. Il corpo, però, su cui questi processi di livello superiore si fondano, è già esso stesso complesso e non riproducibile poiché ha quella particolare struttura biologica che si chiama vita. A tale proposito Damasio esclude ogni possibile confronto tra gli esseri viventi e le macchine. I primi, infatti, hanno una struttura per la quale ogni loro più piccolo elemento (per esempio la cellula) è già una vita con la sua individualità che poi confluirà in qualcosa di più complesso. Tutto ciò è assolutamente irriproducibile in qualsiasi macchina, anche la più sofisticata¹¹. Dunque, l'incorporazione bisogna intenderla sempre rispetto ad una struttura il cui segno particolare è quello di essere «viva». I sentimenti e le emozioni a livelli diversi, seppur strettamente connessi, fanno parte di questa struttura vivente, che Damasio — in una prospettiva dichiaratamente spinoziana — intende come un'unica sostanza in cui sono presenti molteplici, diversi aspetti.

11 Damasio 2003, trad. it., 217.

12 Cfr. Damasio 2003, trad. it., 157 e ss..

Oggi piuttosto che parlare di un'unica sostanza, sarebbe, forse, meglio parlare di una struttura al fine proprio di dare il senso della complessità che la caratterizza. Si tratta, infatti, di un insieme di diversi elementi, processi, funzioni, che in situazione di normalità agiscono in totale armonia tanto da sembrare un'unica sostanza per l'appunto. Invece, la complessità e la varietà delle competenze specifiche di questa struttura, che è in generale ogni essere vivente ed, in particolare, l'essere umano, emerge in casi di anomalità, ossia in seguito ad incidenti o particolari malattie. A proposito delle emozioni, per esempio, Damasio riporta il caso di David affetto da un grave disturbo dell'apprendimento e della memoria.¹³ Egli, infatti, non impara nulla di nuovo e, dunque non riesce ad immagazzinare niente nella memoria. Ogni luogo, ogni persona, ogni volto, ogni parola nuova, che incontra, non è assolutamente in grado di riconoscerla una seconda volta; questo a causa di un lesione molto estesa ai lobi temporali che comprende la regione dell'ippocampo e quella della amigdala. Malgrado David non sia in grado di riconoscere nessuno, sembra, però, da alcune sue scelte comportamentali, che egli preferisca alcuni individui all'interno dell'ospedale piuttosto che altri: si rivolge sempre alle stesse persone per avere una sigaretta, un bicchiere d'acqua o qualsiasi altra cosa. Si fece, allora, un esperimento: per cinque giorni consecutivi in ordine casuale e per la stessa quantità di tempo, si fecero incontrare a David tre diversi individui, uno buono, uno cattivo ed uno indifferente. Ebbene quando, dopo i cinque giorni, si chiese a David, mostrandogli le foto dei tre individui, a quale si sarebbe rivolto in caso di bisogno, egli per l'ottanta per cento delle volte indicò l'immagine del buono, e mai quella del cattivo. Quando poi gli si chiese tra i tre di scegliere quale fosse suo amico, pur non sapendo dire nulla su tutti e tre, scelse comunque il buono. Questo esperimento – ci dice Damasio – spinse gli scienziati a pensare che, malgrado l'enorme danno cerebrale che poneva totalmente fuori uso apprendimento e memoria e, dunque, due delle attività principali della coscienza, in David c'era comunque un'induzione delle emozioni; tale induzione però, non essendoci consapevolezza e coscienza, rimaneva nascosta e si manifestava soltanto sotto esperimento nelle forme che abbiamo descritto. Da ciò Damasio conclude che l'induzione delle emozioni non soltanto è indipendente dalla coscienza, ma non può essere controllata dalla volontà.¹⁴

Un caso come quello appena descritto – a nostro avviso – ci mette di fronte alla complessità di cui dicevamo prima e permette di comprendere

13 Cfr. Damasio 1999, trad. it. 2000, 61 e ss.

14 Cfr. Damasio 1999, trad. it. 2000, 65.

meglio in che senso ci siano diversi molteplici processi con competenze specifiche diverse all'interno di una stessa struttura fisica. Il fatto che processi cognitivi di livello superiore, come l'apprendimento e la memoria, i quali contribuiscono fortemente alla formazione del sé, siano assenti in un determinato essere umano, non implica che processi di livello inferiore, come le emozioni, non possano, invece, avere luogo in quel medesimo individuo. Inoltre, anche senza un'attività cosciente che ne renda il soggetto consapevole, le emozioni riescono, comunque, ad avere un impatto sociale e a determinare in qualche modo l'istaurarsi di certe relazioni anche se, nel caso di David, inevitabilmente molto ridotte e apparentemente casuali. Tutto ciò ci porterebbe a supporre che la natura di questa struttura vivente non è qualcosa di monolitico poiché l'armonia, che mantiene il suo equilibrio e che, quindi le permette di autoconservarsi, deriva dall'attività dinamica ed interconnessa di molteplici processi che, se possono distinguersi in inferiori e superiori nel senso di più o meno sofisticati o complessi, non funzionano gerarchicamente sottostando ad un fantomatico principio unificatore. Questo modello, quindi, sembra avere il vantaggio di non lasciare spazio all'ipotesi di un omuncolo. Questa tra l'altro andrebbe contro ogni logica evolutiva, all'interno della quale si scrivono fin dall'inizio sia la nostra riflessione sia gli studi di Damasio e degli scienziati a cui egli stesso fa riferimento. Infatti, un sistema eccessivamente rigido che faccia capo ad una sola *entità*¹⁵ unificatrice, nel momento in cui subisse un trauma, una lesione e dunque l'annullamento di alcuni processi e delle rispettive competenze, andrebbe completamente in tilt, si bloccherebbe. Ancora di più ciò accadrebbe se quella stessa entità unificatrice smettesse per qualche motivo di svolgere la sua funzione. Una struttura dinamica, invece, trova il proprio equilibrio attraverso il contributo di moltissimi processi e nella loro modalità di interazione più che nel ruolo ordinatore di qualcosa di superiore. È chiaro che più armonia c'è tra questi processi, più essi funzionano bene, migliore è l'equilibrio interno dell'essere vivente, il quale, di conseguenza, vive meglio. Importante, però, è il fatto che, nel modello che stiamo proponendo a tracciare, il mal funzionamento o l'annullamento di alcuni processi può essere colmato da un riassetto delle relazioni tra gli altri processi di livello inferiore e superiore.¹⁶ Naturalmente non vogliamo sostenere che

15 Il corsivo è mio. Con il termine usato intendiamo rievocare in qualche modo la *res cogitans* cartesiana ed in generale l'immagine di qualcosa di ben distinto e separato dai processi biologici all'interno dell'organismo, il quale li dirige e li ordina.

16 È proprio in biologia che negli anni '90 si è parlato, a proposito dello sviluppo dell'organismo, di autorganizzazione. L'organismo, quindi, non soltanto risponde

questo è sempre possibile poiché quando le lesioni riguardano aree importanti o estese del cervello o organi principali come il cuore per esempio, non c'è nulla che si possa fare per conservare l'equilibrio. Ma pensiamo quanto sarebbe peggio se in un caso già sfortunato di lesioni cerebrali ad un'area del cervello, come nel caso di David, si verificasse anche che il non funzionamento di quell'area determini necessariamente anche quello di altre aree. Nel caso di David, per esempio, il fatto di potere avere delle emozioni, che lo inducono ad instaurare un certo tipo di relazione con certi individui e a distinguere — anche se in maniera totalmente inconsapevole — il buono dal cattivo, possiamo interpretarlo come un fatto positivo sebbene ciò sicuramente non colma né tanto meno elimina l'handicap causato dalla lesione.

L'analisi che Damasio attraverso la neurobiologia compie intorno alle emozioni ed ai conseguenti sentimenti, lungi dall'avere un intento riduzionistico, sembra proporre, piuttosto, un modello evolutivamente complesso di natura umana. Infatti, proprio l'analisi neurobiologica consentirebbe di individuare il ruolo importantissimo che emozioni e sentimenti hanno per la formazione di quelle strutture che caratterizzano la natura umana e che la distinguono dagli altri animali anche quelli evolutivamente più vicini. Damasio sostiene esplicitamente che senza emozioni e sentimenti molti strumenti culturali dell'uomo come i comportamenti etici, le leggi, la religione, la giustizia, lo stato non esisterebbero.¹⁷ Allo stesso tempo egli non intende neanche affermare che questi strumenti culturali hanno la loro causa solamente in emozioni e sentimenti; infatti, senza un sé capace di immagazzinare nella memoria le esperienze e di costruire una propria autobiografia non ci sarebbe nessuna realtà socioculturale complessa come quella umana. Le emozioni, però, seppur ad un livello inconscio, possiamo definirle portatrici di un sistema di valori. Ancora una volta il caso di David è significativo. Egli, infatti, riesce a sentire delle emozioni di bontà e cattiveria ed ad agire anche di conseguenza; tutto ciò in modo, però, del tutto inconsapevole. In questo caso David, mancando di un sé autobiografico, ha un sistema etico-valoriale molto elementare assimilabile a quello di alcuni animali. A tale proposito, infatti, Damasio fa presente come il comportamento cosiddetto morale non nasce con gli esseri umani.¹⁸

agli stimoli che provengono dall'ambiente esterno, ma sarebbe capace già a livello cellulare di autorganizzarsi attraverso l'attivarsi e il disattivarsi reciprocamente dei geni; si creerebbe in tal modo una struttura complessa con caratteristiche nuove rispetto alle singole parti da cui è formata e che è evolutivamente vantaggiosa

Cfr. Kaufmann, 1991.

17 Cfr. Damasio 2003, trad. it., 193 e ss.

18 Cfr. Damasio 2003, trad. it., 195.

Sono molte le specie che mostrano attaccamento, vendetta, dominanza, sottomissione ecc., non solo tra i primati più evolutivamente vicini all'uomo, ma anche tra uccelli, pipistrelli, scimmie non antropomorfe. Lo stesso David, attraverso l'induzione di emozioni, in un certo senso punisce colui che noi identifichiamo come cattivo e che in lui ha suscitato un senso di spiacevolezza, poiché lo rifiuta, mentre, scegliendolo, premia colui che ha suscitato un senso di piacere, ossia il buono. Il fatto di riconoscere e catalogare certi comportamenti propri e altrui come buoni o cattivi, collaborativi o antagonistici e di istituzionalizzare molti di questi comportamenti in norme etiche, conduce l'uomo alla costruzione di un sistema morale complesso, il quale non appartiene a nessun'altra forma di vita. Se, allora, in un'ottica evuzionista, d'accordo con Damasio, si può affermare che «il comportamento morale sia legato al funzionamento di particolari sistemi cerebrali»¹⁹, l'essere umano, quale sistema biologico complesso, dinamico, non gerarchicamente strutturato, non possiede un luogo, un centro deputato alla morale. Dunque, così come non esiste un onnicolo che organizza e unifica la conoscenza, allo stesso modo non esiste alcun centro della morale da cui tutto dipende ed in cui tutto è già stabilito. I comportamenti etici, politici e giuridici, sarebbero spinozianamente aspetti diversi di quell'unica sostanza a cui anche Damasio fa riferimento. Potremmo, forse, meglio dire che l'etica, la cultura ecc., sono processi, fenomeni, che emergono da altri processi, altri fenomeni, di livello inferiore, ma sempre in modo dinamico e dunque non deterministico. Damasio, a questo proposito sottolinea, come non esista affatto all'interno dell'organismo una netta e stabile divisione dei ruoli; infatti, i sistemi sottesi ai comportamenti morali non sono dedicati soltanto a questi, ma probabilmente anche ad altri processi di livello complesso che, però, non si è in grado di prevedere né di fissare.²⁰

In quest'ottica, emerge più chiaramente come una prospettiva evuzionistica, che recupera l'importanza e la centralità dei processi neurobiologici, su cui si fondano processi vitali di livello superiore come la mente, la coscienza, i sentimenti, i comportamenti etici, non implica affatto un determinismo biologico. Il fatto che, — come ci dice Damasio — la costruzione dell'etica potrebbe essere stata iniziata nell'ambito di un programma generale di regolazione biologica finalizzato al miglioramento della vita, non significa che tali comportamenti etici, più in generale culturali, siano già fissati in origine. L'intendere questo sistema evolutivo, che è la vita

19 Damasio 2003, trad. it., 200.

20 *Ibidem*.

21 Cfr. Damasio 2003, trad. it., 197.

ed in particolare quella umana, come struttura complessa, dinamica, non centralizzata, potrebbe allontanare il pericolo di riduzionismo e di determinismo, di cui comunemente sono accusate le prospettive evoluzionistiche, senza cadere in un falso mentalismo di stampo cartesiano. In ogni organismo, inteso come sistema evolutivamente complesso, il fatto che i livelli superiori, più complessi, si fondano su livelli inferiori, meno complessi, non significa che essi siano già completamente inscritti in quelli e quindi da essi determinati. Infatti, man mano che si procede verso livelli sempre più complessi e, quindi, sempre più specifici, l'influenza dell'ambiente esterno e, dunque, nel caso dell'uomo, soprattutto del contesto sociale e culturale, è determinante. Questo significa, quindi, che non tutto ciò che appartiene ad un organismo e che in questo si evolve è già iscritto nel genoma.

2. Coscienza nucleare, coscienza estesa e costruzione del sé

A tale proposito è importante la distinzione che Damasio compie tra coscienza nucleare e coscienza estesa. Innanzitutto, così come abbiamo già fatto a proposito delle emozioni e dei sentimenti, è bene definire in generale che cosa siano la coscienza nucleare e quella estesa. La prima è ciò che fornisce all'organismo un senso di sé in un dato preciso momento, in un qui e ora; essa, quindi, non si occupa del futuro né possiede un passato se non l'inafferrabile istante appena vissuto. Per la coscienza nucleare esiste soltanto il presente, attraverso di essa il soggetto si percepisce come organismo e conosce i propri stati interni soltanto in un determinato momento. La seconda, invece, ossia la coscienza estesa, fornisce all'organismo un senso più elaborato di sé, collocando il soggetto in un determinato momento storico con la consapevolezza del passato e di potere organizzare il futuro grazie a questa stessa consapevolezza e alla memoria che essa comporta. La coscienza estesa è la coscienza di un'individualità pienamente formata e capace di autogestirsi in relazione al mondo che la circonda. Secondo Damasio

la coscienza nucleare è un fenomeno semplice, biologico, che ha un unico livello di organizzazione, è stabile in tutto l'arco di vita dell'organismo, non è una caratteristica esclusiva degli esseri umani e non dipende dalla memoria convenzionale, dalla memoria operativa, dal ragionamento o dal linguaggio.

Invece

la coscienza estesa è un fenomeno biologico complesso, con vari livelli di organizzazione, che si evolve nel corso della vita dell'organismo [...] presente anche in altri animali, a livelli semplici, ma che comunque raggiunge i suoi limiti superiori solo negli esseri umani. Dipende dalla memoria convenzionale e dalla memoria operativa [...] negli esseri umani è anche arricchita dal linguaggio.

Quindi, vediamo chiaramente come Damasio non ha nessuna esitazione a definire la coscienza in generale «un fenomeno biologico»²⁴; ciò non toglie naturalmente che si tratta di un particolarissimo fenomeno biologico che nei suoi aspetti più complessi e di livello superiore è caratteristico soltanto della natura umana. In questo senso comprendiamo come sia possibile definire la coscienza biologicamente senza, però, ridurla a qualcosa di diverso e di livello inferiore ed evitando, allo stesso tempo, di sganciarla completamente dall'organismo all'interno della quale si trova e di renderla, quindi, qualcosa di estraneo e misterioso. Inoltre, il sé che è insito nella coscienza, ossia l'organismo che è in grado di sentire se stesso, quello che gli accade internamente ed in relazione al mondo esterno, è esso stesso un fenomeno biologico. Il sé, sia a livello della coscienza nucleare che a quello della coscienza estesa, è il risultato di una serie di processi biologici o meglio è il sentire questi stessi processi ed esserne, quindi, consapevole. Nel caso delle coscienza nucleare questa consapevolezza, questo sentire ciò che accade all'organismo, riguarda il qui e ora, è qualcosa di transitorio che si verifica ogni volta che l'organismo fa una determinata esperienza e che finisce nel momento esatto in cui quest'esperienza si conclude; Damasio lo chiama sé nucleare²⁵. Diverso è, invece, il sé che è insito nella coscienza estesa poiché esso non è soltanto il sentire ciò che accade all'organismo in un dato momento, ma è anche la capacità di conservare la sensazione derivante da quella determinata esperienza e di metterla insieme alle altre

23 Damasio 1999, trad. it. 2000, 31.

24 Nel panorama più strettamente filosofico riteniamo che la posizione sostenuta da Searle sia particolarmente vicina a quella di Damasio. Il filosofo americano infatti definisce la coscienza «una proprietà biologica del cervello degli esseri umani e di alcuni altri animali determinata da processi neurobiologici: come la fotosintesi, la digestione, la mitosi, essa è parte integrante dell'ordine biologico» (Searle 1992, trad. it. 1994, 106). Searle stesso, infatti, definisce questa sua teoria «naturalismo biologico» e ritiene che ciò che oggi ancora rende poco chiara la natura della coscienza è che non si è sviluppata una biologia della coscienza così come invece ha fatto la biologia della vita. Cfr. Searle 1997, trad. it. 1998, 166.

25 Cfr. Damasio 1999, trad. it. 2000, 32.

grazie al processo di memorizzazione: in questo modo l'individuo costruisce la sua storia, la sua personalità, la sua autobiografia. Damasio parlerà, infatti, di sé autobiografico²⁶.

Dunque, il sé, ciò che nella tradizione filosofica cartesiana e non soltanto veniva chiamato io, non è qualcosa di distaccato dal corpo, da quei processi vitali che si svolgono al suo interno e che costituiscono ogni organismo in quanto tale. Piuttosto il sé è anch'esso un processo o meglio un insieme di processi. Esso, dunque, è il modo in cui questi processi si organizzano. Nel caso del sé nucleare il livello di organizzazione è soltanto uno; nel caso, invece, del sé autobiografico ci sono diversi livelli di organizzazione. In ogni caso si tratta sempre di un processo dinamico che appare essere ben lontano dallo svolgere il ruolo di omuncolo o di entità superiore che tutto organizza e stabilisce. Così, vediamo che il riconoscere i fenomeni mentali in generale, quelli coscienti in particolare, come parti integranti di un organismo, come essi stessi processi vitali di quest'organismo, i quali, a loro volta, si fondano su altri processi vitali, non nega affatto la loro specificità, la loro particolarità.

È ormai possibile dire con certezza che molti animali non umani possiedono un sé nucleare e, dunque, oltre ad avere emozioni hanno anche sentimenti, come avevamo già accennato più sopra. Inoltre, proprio perché il sé autobiografico ha diversi livelli di organizzazione, ad alcuni di questi livelli esso è presente in animali non umani come sicuramente le scimmie antropomorfe. C'è, però, una complessità di organizzazione del sé autobiografico che appartiene solo ed esclusivamente alla natura umana laddove si parla di linguaggio e di creatività. Alla luce di ciò, possiamo ragionevolmente sostenere che, il riconoscere che l'uomo abbia dei processi biologici e l'organizzazione di certe strutture in comune o meglio in continuità con altri animali, lo privi della sua particolare natura? Al contrario noi riteniamo che una prospettiva del genere, piuttosto che negare la specificità della natura umana, il suo sé autobiografico, la sua coscienza estesa, i suoi comportamenti etici, li spiega e fornisce loro una base su cui fondarsi senza, però, che in essa sia già presente tutto ciò che poi si svilupperà. Nell'uomo la complessità della coscienza estesa fa sì, infatti, che non tutto quello che le appartiene può essere stabilito geneticamente. La maggior parte dei livelli cosiddetti superiori della coscienza, a partire dal linguaggio, è molto influenzata dalla cultura e, quindi, assolutamente imprevedibile. Proprio quest'imprevedibilità è una delle caratteristiche specifiche della natura umana. Il modo in cui si è evoluta la società umana, le strutture sociali,

politiche, giuridiche, morali costruite dall'uomo, non era stato affatto previsto, né geneticamente stabilito, né lo sarà per il futuro. Ciò che rimane – invece – costante è il fatto che tutti questi fenomeni derivano da processi biologici e si fondano su un corpo, senza il quale non ci sarebbe la mente complessa che, in qualche modo, li ha creati.

Nella prospettiva che Damasio ci propone, da un lato, la coscienza estesa si fonda su quella nucleare, il sé autobiografico non può esistere senza un sé nucleare; sono tanti i casi clinici studiati in cui pazienti con lesioni cerebrali che hanno danneggiato il sé nucleare, ossia l'esperienza del loro organismo in un dato istante, diventano privi anche della capacità di accumulare tali esperienze, memorizzandole e costruendo su di esse il loro passato e la loro identità²⁷. Dall'altro lato, la coscienza estesa, a sua volta, è ciò a partire dalla quale si sviluppano tutte quelle caratteristiche che rendono particolare l'essere umano quali, l'intelligenza, la morale, l'altruismo, l'arte, in una sola parola la civiltà. Dunque, la coscienza nei suoi diversi livelli di organizzazione, nucleare ed estesa, è importante per l'organismo umano, ma non è il culmine del suo sviluppo; questo coincide, invece, con tutte quelle attività che vengono dopo la coscienza e che certamente da essa derivano, ma che non sono prevedibili e determinabili anzitempo. La coscienza, però, è ciò che emerge da una serie di fenomeni biologici, mentali e non, che hanno sede in un corpo senza il quale non potrebbero essere. Da ciò ne consegue che quelle attività che caratterizzano l'uomo quale creatore di valori e realtà, dipendono non soltanto dalla coscienza, ma anche da una miriade di attività biologiche di livello inferiore e per ciò stesso fondamentali come per esempio le emozioni.

Dunque, ciò che – a nostro avviso – è significativo in una prospettiva del genere è che il ridimensionamento della coscienza, che essa comporterebbe, riconducendola al corpo ed ai processi biologici vitali, ne chiarisce allo stesso tempo il ruolo importante, ma non esclusivo, all'interno di un sistema complesso come l'organismo e consente di vedere ciò che viene prima della coscienza sia ciò che viene dopo sotto un'altra luce.

Bibliografia

- DAMASIO A. (1999), *The Feeling of What Happens. Body and Emotion in the Making of Consciousness*, Vintage, London (trad. it. 2000, *Emozione e coscienza*, Adelphi, Milano).
- DAMASIO A. (2003), *Looking for Spinoza. Joy, Sorrow, and the Feeling Brain*, Harvard, Orlando (trad. it. 2003, *Alla ricerca di Spinoza. Emozioni, sentimenti e cervello*, Adelphi, Milano).
- KAUFMANN S. (1991), *Anticosti ed evoluzione biologica*, in "Le Scienze", n. 278.
- SEARLE J. (1992), *The Rediscovery of the Mind*, MIT, Cambridge (Mass.), (trad. it. 1994, *La riscoperta della mente*, Bollati Boringhieri, Torino).
- SEARLE J. (1997), *The Mystery of Consciousness*, Granta Books (trad. it. 1998, *Il mistero della coscienza*, Raffaello Cortina, Milano).